

Chiara Bertoglio

“Sì bella e perduta”

gli esuli istriani e il canto del “Va’, pensiero”

Copyright Chiara Bertoglio 2014
ISBN 978-1-291-76691-2
Tutti i diritti riservati
www.chiarabertoglio.com

*E anche la mia Istria
è fatta di memoria, una memoria non mia.
È quel tanto di terra che stava nella valigia
di mia mamma da bambina. Sapori, odori, suoni
tradizioni, grida e tramonti
miei per sentito dire.*

*Della stessa terra rossa erano sporchi
i calzoncini dei miei nonni, bisnonni, dei miei avi;
sul dorso della mano saltavano le stesse pietruzze bianche.
E mare, e stelle, e pini, e odore di vinaccia, e pani profumati,
per secoli il sangue che mi scorre nelle vene
si impregnò di terra d'Istria.*

*E cerco nelle foto dei miei nonni
nei loro occhi l'Istria che hanno amato
ora che non ci sono a raccontarmela
e solo ricordo le favole in dialetto
e le pinze che non riuscivano più a impastare.
Sotto i miei piedi cerco le radici.*

*Il sorriso dei grandi monti di Torino
riconosco nel mio cuore piemontese;
ma la mia Istria, quella è più lieve di un ricordo
perché è terra fatta solo di parole.*

Chiara Bertoglio

Indice

<i>Note all'edizione 2014</i>	7
<i>Dedica</i>	9
<i>Annotazioni tecniche</i>	11
<i>Introduzione</i>	14
<i>1. Cenni storici</i>	17
<i>2. Vita musicale: Istria, Fiume, Dalmazia</i>	49
<i>3. Va', pensiero a Trieste</i>	85
<i>4. La musica dell'esilio</i>	100
<i>5. Il Va', pensiero per gli esuli</i>	145
<i>6. Occasioni e contesti</i>	203
<i>7. Aspetti sociali</i>	251
<i>8. Conclusioni</i>	317
<i>9. Appendici</i>	321

Note all'edizione 2014

Ho deciso di rendere disponibile questo mio studio sul *Va', pensiero*, realizzato nell'ormai lontano 2005: l'incoraggiamento ad occuparmi di questo tema mi venne allora dal compianto professor Giovanni Morelli, ordinario di Musicologia all'Università di Venezia Ca' Foscari. Il lavoro che risultò dalla mia ricerca venne onorato da due premi letterari e di ricerca, intitolati rispettivamente a Loris Tanzella ed Ignazio Gherbetz; inoltre, frammenti di questo studio sono stati pubblicati nei "Quaderni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno" (n. XIX/2008, pp. 389-538), in "Musica e Storia" (n. 3/2007, pp. 661-678), ed in "TRANS" (www.sibetrans.com, 2009). A queste riviste va la mia sentita gratitudine per la fiducia dimostratami. Mi auguro che la pubblicazione di questo lavoro, nel decennale dell'istituzione del "Giorno del Ricordo" delle vittime delle foibe e dell'esilio degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia possa contribuire a far conoscere, comprendere e rispettare la loro sofferenza, a tramandarne il ricordo alle generazioni future, ed a costruire il mondo che verrà su basi di pace, perdono e riconciliazione.

Chiara Bertoglio, 2014

Dedica

Vorrei dedicare questo lavoro alla mia mamma Grazia, ed alla memoria dei miei nonni Andrea e Stefania; un particolare moto di gratitudine e di affetto va a tutti gli esuli che hanno partecipato alla ricerca, con disponibilità, garbo, precisione e partecipazione, benché spesso non mi conoscessero neppure di nome.

Uno dei primi doveri del ricercatore dovrebbe essere quello del distacco e dell'obiettività, e certamente ho cercato di attenermi il più possibile a questi parametri. Mi scuso fin d'ora, tuttavia, se non sempre sono riuscita a rispettare queste esigenze fondamentali: il lavoro svolto per completare questo studio ha rappresentato per me, infatti, molto più di una ricerca fine a se stessa. È stato un po' un recupero graduale e prezioso delle proprie radici, una riscoperta dell'appartenenza ad un popolo nobile e fiero, la cui storia mi ha commosso e mi ha portata a riflettere su tante cose.

Prima di ricevere i questionari, infatti, conoscevo degli esuli istriani solo il lato più festoso, quello dei raduni in cui "se magna, se bevi e se ciacola". La disponibilità con cui gli esuli, perlopiù anziani, hanno messo a nudo la propria sofferenza ed i propri ricordi mi ha colpita tantissimo: per la prima volta ho capito profondamente ciò che hanno vissuto persone che mi sono molto vicine e che forse si sono spesso sentite incomprese anche nel proprio ambiente.

Al di là, quindi, dell'aspetto storico-politico, di quello musicologico e di quello sociologico, è stato per me fondamentale cogliere la ricchezza e la purezza della struggente nostalgia che gli esuli provano dopo mezzo secolo, e che riescono ad esprimere attraverso la condivisione di un canto che fa vibrare le corde più intime del loro cuore.

Sono stata toccata da questa ricerca, quindi, innanzi tutto come persona e come discendente di istriani; ma anche come musicista, prima che come studentessa di musicologia, perché ho percepito, nelle semplici parole di tante persone semplici, quella stessa esigenza di esprimere il proprio vissuto attraverso la musica che ha animato la creazione dei più grandi musicisti, e che a sua volta è la ragione per cui io stessa vivo di musica e nella musica.

Un grazie cordiale, sentito e riconoscente, quindi, a tutti coloro che mi hanno aiutata in questo lavoro; e l'augurio profondo che la loro storia, sfrondata dai pregiudizi, dai silenzi omertosi, dai filtri politici, possa essere ricostruita con il rispetto, la delicatezza e l'attenzione che si devono ad ogni persona che ha sperimentato la sofferenza.

Annotazioni tecniche

- Poiché le indagini che abbiamo svolto tra gli esuli investono aspetti molto intimi della vita e delle convinzioni di ciascuno (dagli episodi più importanti di un'esistenza alle convinzioni politiche) abbiamo sistematicamente omesso i riferimenti nominali a coloro che ci hanno fornito privatamente le loro opinioni e le loro storie. Viceversa vengono riportate per esteso tutte le fonti relative a testi pubblicati o di dominio pubblico, insieme con i nomi di coloro che ci hanno esplicitamente autorizzato ed incoraggiato a farne menzione.
- Tutti i nomi di città e luoghi dell'Istria e della Dalmazia sono stati citati sistematicamente con il loro nome italiano. Ciò non dev'essere visto in nessun caso come un sentimento nazionalistico od irredentistico: la motivazione che ci ha spinto a questa scelta è totalmente indipendente da pregiudizi politici. Questo è infatti il costume normale quando si scrive in italiano: non si parla, infatti, di "London" ma di "Londra", non di "Paris" ma di "Parigi". Può sembrare un'annotazione completamente superflua, ma - purtroppo - quando si toccano argomenti tanto delicati sia sul piano politico-ideologico sia su quello sentimentale non si può dare nulla per scontato.
- Gli abitanti della città di Pola vengono indicati normalmente come "polesi" o "polesani". Benché il termine "polesani" possa creare qualche confusione (in quanto con la stessa parola si indicano anche gli abitanti del Polesine), lo abbiamo usato preferenzialmente, poiché è il termine preferito dai polesani stessi.

- Alcuni degli esuli - in particolar modo quelli che hanno titoli di studio meno elevati, e coloro che risiedono in Paesi che non hanno l'italiano come lingua ufficiale - ci hanno inviato testimonianze molto interessanti ma assai carenti dal punto di vista ortografico e sintattico. Abbiamo mantenuto la sintassi originaria, ma abbiamo modificato senza darne conto gli errori di ortografia. Ci è sembrato un segno di rispetto per persone spesso molto anziane, che non meritano di essere guardate con sufficienza per le loro eventuali carenze scolastiche.
- Abbiamo inoltre unificato, in tutto il lavoro, la grafia del titolo del *Va'*, *pensiero*, che si presentava viceversa in numerose varianti (per esempio "Va pensiero", "Va' pensiero", "Va Pensiero" etc.). Non trattandosi di varianti che implicassero un qualche diverso significato, abbiamo adottato ovunque la medesima versione.
- In diverse situazioni, la conoscenza del dialetto istroveneto ci ha permesso di attivare una comunicazione più efficace, diretta e spontanea con i nostri interlocutori giuliani e dalmati; e ciò si è realizzato sia per quanto riguarda i dialoghi orali, sia per quanto concerne gli scambi epistolari e financo le *email*. Abbiamo di regola riportato le citazioni in dialetto, fornendone sempre la traduzione in italiano; lo stesso è avvenuto per le canzoni e le poesie in dialetto istroveneto.
- Abbiamo indicato con la sigla Qxx, dove xx sta per un numero di due cifre, i riferimenti ai questionari che abbiamo raccolto ed analizzato, provenienti da esuli giuliano-dalmati; QDxx (con xx numero di due cifre) sono invece i questionari che ci sono pervenuti dai discendenti degli esuli.

- Altre sigle sono state usate per i testi utilizzati più spesso nella bibliografia (a partire dalla seconda citazione). Le sigle si trovano sempre tra parentesi quadre [] ed in MAIUSCOLETTO; dopo una sbarra (/) è indicato il numero di pagina della referenza. Per esempio, [DONORÀ/150] indica la p. 150 del testo di Luigi Donorà *Danze canzoni inni e laudi popolari dell'Istria di Fiume e Dalmazia*, Università Popolare di Trieste, Trieste 2003. Le medesime sigle sono riportate in grassetto nella bibliografia contenuta alla fine del volume (§9.3.2).

Introduzione

Il mondo degli esuli istriani, fiumani e dalmati è un mondo-nel-mondo. È un universo a sé, con la sua storia, il suo dolore, le sue speranze; è un universo con i suoi ritmi, i suoi rituali, i suoi perché; è un universo disperso, lacerato, sradicato, ma con una straordinaria capacità di ricostruire dal nulla la propria identità.

È un mondo sconosciuto alla maggioranza degli italiani; un mondo che vorrebbe affermare la propria esistenza con vigore e con chiarezza, per non dimenticare; ma è anche un mondo che talora è quasi geloso della propria specificità ed ha piacere a ritirarsi, per così dire, in un "nido sociale" che sia un surrogato accettabile di quel nido ben più concreto che gli esuli sono stati costretti ad abbandonare. Questa casa comune, questo luogo metafisico dell'incontro è, in molti casi, il raduno degli esuli.

Come vedremo nel corso della ricerca, i raduni assolvono a numerose e diversificate funzioni; la principale di esse, tuttavia, è proprio la ricostituzione ed il godimento di un'identità collettiva, fatta di storia e di geografia. Di geografia, poiché ci si ritrova tra polesani piuttosto che tra fiumani, tra zaratini piuttosto che tra rovignesi; e di storia, perché si è accomunati dal medesimo passato e si è segnati dalle stesse esperienze dolorose.

E tali esperienze dolorose sono esse stesse storia e geografia: nei raduni si condivide il dolore ed il rimpianto per il tempo passato e per i tristi avvenimenti che si

sono vissuti, insieme con la nostalgia per una terra che si sente vicinissima al proprio animo ma lontanissima dalla propria realtà quotidiana.

Tutti questi sentimenti e molti altri confluiscono nei raduni: e vi è sempre ed ovunque un'espressione musicale adatta ad esprimerli, sempre la stessa, da tanti anni ed in qualsiasi parte del mondo. Tale espressione è unanimemente identificata con il canto del *Va', pensiero*.

In questo lavoro, ci siamo quindi posti l'obiettivo di studiare questa relazione, semplice come un antico rapporto d'amore e complessa come le circostanze storiche, sociali, politiche, psicologiche, economiche, religiose che hanno contribuito a creare l'*unicum* della vicenda giuliano-dalmata.

Il rapporto affettivo che lega gli esuli istriani, fiumani e dalmati al *Va', pensiero* è qualcosa che tutti sentono, che tutti condividono e che unisce più di qualsiasi altro segno o simbolo; e questo è il *fenomeno* incontrovertibile che ci siamo trovati davanti, confermato da tutti e vissuto con la medesima intensità presso ciascuno degli esuli con cui abbiamo parlato. Tuttavia, i fatti, le occasioni, le storie antiche e recenti, le consuetudini e le tradizioni, i fattori emotivi e psicologici che hanno determinato questo fenomeno sono estremamente complessi ed affascinanti.

Ci auguriamo, quindi, innanzi tutto che questo lavoro sia riuscito, almeno in parte, nel suo intento di indagare il *perché* di un *feeling* così forte tra gli esuli ed il *Va'*,

pensiero; e, in secondo luogo, che esso possa contribuire, con umiltà e nel suo piccolo, a far ricordare, a tramandare ed a far conoscere la storia e le storie degli esuli, il loro microcosmo e quei sentimenti di cui il *Va'*, *pensiero* costituisce il mezzo di espressione più efficace.